

DICHIARAZIONE

D I

ALESSANDRO CATANI

Conte Palatino, Cittadino Romano, Cavaliere Lat-
ranese, Assistente alla Sala Pontificia, Dottore
di Filosofia, e di Medicina, Professore
Litotomo, ed Oculista, Chirurgo di
Corte del Re N. S., Accademico, &c.

SOPRA ALCUNE ACCUSE

Contenute nelle *Efemeridi di Roma*
Num. XXV.

Per la pubblicazione della sua
Dissertazione Medico-Legale

Su della Ricognizione Virginale in ambi li Sessi,
coll'indizio, e cagioni dello Infanticidio;

O S I A

SCOVRIMENTO DELLA PUDICIZIA.

I N D I R I Z Z A T A

ALL' ILLUSTRISS. DOTTORE SIGNORE

D. DOMENICO COTUNNIO

Lettoe di Notomia nella Università de' Regj
Studj, Medico Primario nell'Archioospedale
degl' Incurabili; &c. &c. &c.



I N N A P O L I M D C C L X X I V

CON APPROVAZIONE.



Si Sacra volumina, quæ
ipsius Dei instinctu scripta
sunt, ab Impiis, ac Sce-
lestis quibusdam Homini-
bus arrodantur; quo pacto
ego, qui Homo tantum
sum, ac nihil humani a
me alienum puto; aliquid
in publicum proferre pote-
ro, quod Omnibus placeat,
arrideat, satisfaciat?

Jo: Muys. in Pref. ad v. Decad. A. 1699. Amstelod. 12.

Ill^{mo}. Sig. Sig. Padrone Coll^{mo}.



On così tosto giunto fu in
Orbetello un mio senti-
mento , richiestomi da
quello Illustriss. Prouditore Generale
Signor D. Nicolantonio Mezaporta ,
su i veri segni dello Stupro in an-

A 2 0 bi

4
bi li Sessi , coll' indizio , e cagioni del-
lo Infanticidio , che letto , e riletto
colà da quei favj , fu considerato de-
gno delle stampe , e così venne inno-
centemente eseguito , per bene , e
lume universale . Appena quindi per-
venutemi alquante copie , ne feci ,
con tutta schiettezza , distribuzione ai
più saggi , e probi Professori , ed a
diversi Letterati ; e come mi si pre-
sentava la occasione , le inviava a' miei
Signori Coaccademici , e Corrisponden-
ti. Indi a non molti giorni , udii , e
lessi che nel foglio dell' Efemeridi di
Roma veniva io gravato di un carat-
tere disdicevole ; e di un titolo assai
sorprendente : proprio contegno , per-
altro , di Persone di fiacco , incolto ta-
lento , e di volgar educazione , le
quali , quantunque isfornite di ogni
cognizione Medico-Cirurghico-Notomica ,

non-

nonche Letteraria , lecito si fanno di
censurare le altrui Opere . E come-
che colla Plebe qualcheduno di com-
petente discernimento di leggieri po-
trebbe rimanere dalle esposte mor-
dacidadi adombrato, costretto mi sono
veduto , contro una ciurma di spro-
positi , apparentemente chiari , di ri-
spondere a tutte e singole le accuse ,
stranamente addossatemi , onde porre
in veduta lo indoveroso ed empio Me-
todo , tenuto dai Signori Gazettieri
di Roma.

A V. S. Illustriss. pertanto , in cui
fanno ammirarsi un profondo sapere ,
ed un alto specialissimo intendimen-
to , umilio la presente mia Dichiarazione ,
supplicandola a considerarla , e
farsi Giudice insieme delle mie fati-
che ; affinchè , ritrovandole degne del
motivo , che m' indusse ad eseguirle ,

si dileguino, col dilei Oracolo, le tenebre, che ingombrar potuto avessero di qualche sciollo la Mente, e smentiti rimangano pubblicamente sì fatti Satirici; ed implorandone frattanto benigno accoglimento, con profonda osservanza mi segno

Di V. S. Illustriss.

Napoli 8. Settembre 1774.

Devotiss. Servidore Obligatiss.
Alessandro Catani.



Quantunque noto appieno egli a me sia , di venire in ogni tempo dal retto e fondato giudizio de' savj detestato ampiamente , lo risvegliare nelle letterarie Contese, qualsivoglia , ancorchè menomo , stimolo di odiosità , e di risentimento , perchè fuole alle buone Arti , ed alla vita civile insieme riuscir pur troppo di non ordinario danneggiamento : tuttavolta , onde meglio costì della mia ragione , sembrami di aver in oggi , piucchè mai giusto competente motivo di fare , colla presente mia Dichiarazione , palese , quanto mai indebitamente ingiuriato mi abbiano i *Signori Efemeristi di Roma* , nel loro foglio volante di ciascheduna settimana ; disprezzando in esso quella mia Dissertazione Medico Legale , per impegno di un Ministro di questo Monarca nei Presidj di Toscana da me scritta ; senzachè di tante calunnie il motivo rinvenire io possa . Guardimi però il Cielo , nello eseguirlo , dall'imitare quell'abominevole esemplo , quale veggio oramai introdotto , di sfogare liberamente sì , e per tal modo , senza di sufficiente cagione , gl' impeti di una riprovabile Invidia , ed Animosità , e tantomeno da una mal consigliata vendetta ; mentre , sebbene pro-

5
vocado, io mi protesto di non altro procu-
rare, che la mia rilevazione, ben persuaso
che *Pulchrius est, velut nulli penetrabilem te-
lo, omnes injurias contumeliasque respuere. Ul-
tio, doloris confessio est: non est magnus ani-
mus, quem incurvat injuria* (a). Mi conten-
terò io pertanto di fare, per sola mia giusti-
ficazione, vedere, conchiudentissimamente ad
evidenza, come detti Signori Efemeristi sianfi
di troppo coruccolati, nonche mal consiglia-
ti, coll'allontanarsi affatto dal procedimento
di Scienziati Critici, facendo uso biasimevo-
le della Maldicenza e della Mordacità.

Non v'è cosa, più facile, che il conoscere
gli altri, e niente più difficile di conoscer
se stesso; ond'è che un solo difetto, che
compare in un Autore, venga assai più
osservato, che cento cose buone, da essolui
meditate, e suggerite. La onestà è quella, la
quale nelle circostanze consiglia: *Aedè non
Fortuna modò, sed ratio etiam cum barbaris
stabat* (b); benchè dipinto m'abbiano tai Cen-
sori peggiore del Bastardo Bacci. La onestà
altresì è colei, che diriger ne dee la Impre-
sa; affinchè dal volersene un bene non se ne
cagionino più mali. Fa uopo primieramente
mostrarne onorevole, prudente, e disappassio-
nato il fine, come quello, che le umane
Azio-

(a) Seneca . *De Ira*, lib. 3. cap. V. pag. m. 62.

(b) T. Livio, *Decad.*, I. lib. V. fol. m. 129.

Azioni nobili rende, e decorose; col tenerne totalmente lontano il livore, e la Passione, che sempre le svergogna. Ecco la Legge fava, e severa, a cui dee ubbidire ogni Scrittore, qualunque siasi, o di controversie letterarie, o di altre opere; e questa da Colui, che non solamente diede norma alla vita civile della incomparabile latina Repubblica, ma alla scienziata Gente eziandio e dabbene, e che vivrà nel Mondo, per tutta la durezza de' tempi avvenire, insegnata venne in tale modo: *In primis provideat ne sermo vitium aliquod indicet inesse moribus. Quod maxime tum solet evenire, cum studiosè de absentibus, detrahendi causa, aut per ridiculum, aut severe, maledicè, contumeliosèque dicitur. Habentur autem plerumque sermones, aut de domesticis negotiis, aut de Republica, aut de artium studiis & doctrina (a)*. Conviene dunque con tutta riserva delle altrui opere parlare, ed anzi migliorarle, piuttostochè motteggiarne l'Autore, il quale non puossi in guisa veruna giudicar Reo; sì perchè, nello scriverle, si valse del diritto, che gode ogni Uomo, qual'è quello di poter egli dire prudentemente il proprio parere, senza far torto ad alcuno; e sì perchè, sebbene non abbia talvolta indovinato il vero, può nondimeno aver somministrati dei lumi, bastevoli a rin-

trac-

(a) Cicerone . *De officiis lib. 1. ad Marc. T. pag. m.62.*

40
tracciare quella verità, che a lui non è for-
tito di rinvenire: accadendo all' Uomo tut-
toddi d'imparare, eziandio con lo sbagliare .
Qualora l' opera sia per illuminare la Gente
incolta, ed assicurare nel Giudizio i Dotti ,
non diviene ingiuriosa a chi la scrive : non
ingiuriosa a chi è scritta : non ingiuriosa al
Pubblico. Al primo, perchè ne dimostra lo
schietto suo pensiero : al secondo, perchè
gli reca, e recar può grande credito: al ter-
zo, per lo schiarimento della verità, e per
il danno, che può oviarsi. Bene spesso non
pochi si astengono dal pubblicare i proprj,
talfiata, utilissimi studj; posciachè più fa-
ticar deggiano nel difender le Opere loro dal-
le Calunnie, e da immeritevoli Maldicenze,
che nel comporle.

Colla scorta perciò di tai ragionevoli pre-
messe, passo io a disaminare quanto degnati
si sono di proferire gli enunciati *Signori delle*
Efemeridi di Roma, circa l'ultima mia Scrit-
tura, e mie insite qualità morali; acciocchè
pongasi in chiara veduta, se eglino procedu-
to abbiano in forma, da riceverne lode; ov-
vero se sianfi malissimamente regolati, e se
intutto, e per tutto abbia io il torto.

A diece, anzi undeci, ommettendo la ca-
stratura del Frontespizio, e la annichilazio-
ne della dedica, o sia lettera, responsiva all'
Amico, ricercante simile Allegazione, si ri-
ducono le pungenti loro, famose Accuse, che
così mi piace chiamarle, per usare maggiore
rispet-

rifpetto, e piena venerazione de' saggi, e prudenti Lettori di questa mia Dichiarazione, o Manifesto; e per essermi altamente impresso nell' animo questo, quanto antico, altrettanto pregevole insegnamento: *Quae enim cum aliqua perturbatione fiunt, ea nec constanter fieri possunt, nec ab iis qui adsunt approbari.*

A dieci, in undeci dissi, oltre già del Frontespizio, da essoloro, a bocconi, riportato nelle loro Gazzette, e dell' intuito occultata la lettera al requirente, si stendono le Accuse tutte sopra di certa Scrittura Medico Legale, da me fabricata, come pocanzi accennai, e di cui rigorosa può prendersi informazione, per ordine del descritto *Signor D. Niccolantonio Mezaporta*, ed a lui indirizzata manuscritta, sotto de' 15. febbrajo del corrente 1774. in Orbetello: quando, dopo di ben quattro Mesi, ricevei da colà inaspettatamente diverse stampe della medesima, con mio rincrescimento; non essendo di mia intenzione che passasse, col mezzo de' Torchj, alla luce, a riflesso della contenuta Materia. Mi risolsi nulla però di meno farne subito distribuzione ai più saggi e probi Professori, ed a diversi Letterati; nonche d'inviarle partitamente ai Signori Coaccademici, e più distinti miei Corrispondenti, e con ispecialità correr ne feci più copie a Roma, in mano del Regio Direttore delle Poste di Napoli, *Signor Marchese D. Stefano Quartarone*. Se la brevità non mi rattenesse,

fe, accennerei fedelmentè tutto il Carteggio, tenuto, su di tale faccenda, col prefato Signor D. Niccolantonio Mezaporta, per giustamente sciamare: Oh moderni affennati Critici, qual sentenza, Maestra della vera Civiltà, quale scienza vi guida; quai dettami di nostra Santa Chiesa vi scortano al grande spirito di mormorare di me nelle vostre Gazette, colle quali abusate della clemenza de' Sovrani, facendovi lecito, ogn' otto giorni, di lanciare impunemente dei dardi, direttamente o indirettamente, in una meza pagina; in una riga, o con una sola parola, trinciando senza di veruna eccezione? Vegghiamolo dalla rigida, indiscreta Censura, che si fa di Me.

L' Autore delle suddette *Efemeridi*, così incomincia, Numero XXV. 1774. li 18. Giugno, pag. 198. Lucca.

Come noi non abbiamo niente da aggiugnere a questo frontespizio sarebbe desiderabile che non vi fosse neppur niente da levare, anzi sarebbe opportuno che neppure il libro non fusse uscito alla luce.

Prudentissimo riflesso! Accordo anch'io per vero come si fatta mia Allegazione nascere non dovea in un secolo, cotanto luminoso, qual'è egli il presente nostro; nè senza un Zecchino di Mancìa, onde francamente quietare la sua comparsa agli occhi di Persone, d' indole sì speciale: anzi consegnarla conveniva

niva alle fiamme, per isfogo, ed impulso di un zelo singolare, e sopraffino; obbliandosi quel *nunquam nimis dicitur, quod nunquam satis discitur* (a).

Il riformare, fra l'altro, intieramente della mia Operucciola il Frontespizio, appalesa a chiare note, il livore, il formato Affio contro di mia persona, quantunque a tai Zelanti virtuosi, e di primo calibro, ignota affatto. Non si defraudi alla verità il debito onore giammai. Qual più giusto motivo de' miei richiami, il vederli non seguire, distinguere, e trascrivere l'ordine delle notorie mie facultà, ed anzi di molto dal suo Originale allontanarli, rapporto al Frontespizio, ed ommetterne fino la Dedicà? a chi indossare perciò il torto? allo Autore di sì pungenti Gazette, al Correttore, allo Stampatore delle, in esse contenute, velenose procedure, o a tutti e tre del paro? Il mio originale è il seguente:

Scovimento della Pudicizia, o sia Ricognizione verginale in ambi li sessi; coll' Indizio, e cagioni dello Infanticidio: Dissertazione Medico Legale di Alessandro Catani, Conte Palatino; Cittadino Romano; Cavaliere Lateranese; Dottore di Filosofia, e di Medicina; Professore Litotomo, ed Oculista; Chirurgo di
Cor.

(a) Seneca Epist. XXVII. pag. m. 79.

Corte del Re delle due Sicilie; Socio in XIV. principali Accademie d' Italia, e di Europa, &c. &c. All' Illustrissimo Dottore Signore D. Niccolantonio Mezaporta, Regio Assessore di Lungone; Prouditoro Generale, per la M. S., in Orbitello, Podestà dei Presidj di Toscana, &c. In Lucca MDCCLXXIV. Per Giuseppe Rocchi. Con licenza de' Superiori.
 Dei Signori Efemeristi di Roma egli è poi questo

Scovrimento della Pudicizia, o sia ricognizion virginale in ambi li sessi coll' intizio, e cagioni dell' Infanticio. Dissertazione Medico Legale di Alessandro Catani Conte Palatino, Cittadino Romano, Cavaliere Lateranense, Dottore di Filosofia, e di Medicina, Professore Litotomo ed Oculista Chirurgo &c. Socio di XIV. principali Accademie, d' Italia, e di Europa &c. &c. &c. In Lucca 1774. per Giuseppe Rocchi, in 8.

Permettano qui dunque ch' io ammonisca le Signorie loro, poichè di essere Savj Giudici presumono, ch'era loro dovere, ripiglio, di trascrivere il noto Frontespizio, acciocchè quindi il Pubblico decidesse, suggerendo di essere innegabile qualmente, nei più rigidi Tribunali si costuma di non inquisire mai i Rei del delitto, provato, per possibile, ma sempre, per *necesse*; con interpretare eziandio, quando l' interpretazione v' abbia il suo luogo, tutte le conghietture, ad esclusione,
 non

non mai ad inclusione del delitto.

Corrono anni trentuno, dacchè godo di possedere lo avventuroso Carattere di *Chirurgo della Casa Regale e della Famiglia di questo Clementissimo Sovrano*; perchè confonder e togliere quanto l'originale ridetto Frontespizio legge? forse perchè il mio merito, e le mie condizioni di molto diverse dal rimanente dei Professori? Se sia così, del merito non ne presumo; dicendo bensì, come è sempre stata mia cura, che le opere ed azioni mie nei fatti si conoscano, nè fo menzione quì della mia estrazione; avvegnachè, ben conti i miei Genitori e li miei Avi, mi basti unicamente, che chiunque mi ha trattato sinquì, abbia usata sempre verso di me una speciale bontà, e dovunque io sia stato, non mi vegga mancato l'affetto, e somma distinzione, anzi continovarmi. Dunque, se certi Aristarchi parlano di me, non lo facciano a capriccio; divenendo la verità il pungolo, contra dei detrattori. Passiam oltre.

Se si fosse riferita nel prefato foglio volante, la dedica, o sia la Risposta, da me data, alludente alla inchiesta, fattami dal surriferito *Signor D. Niccolantonio Mezaporta*, con replicate sue cortesissime, rilevata sarebbe la distanza, che passa dai Letterati Critici, ai Satirici, ed a chiare Note conosciuto si avrebbe, non essere stata giammai mia idea di formar, per le stampe, libro, su di
una

una materia, cotanto primieramente schifosa, e da me già descritta per tale, ed in oggi abbastanza chiarita. Per trionfo della verità, soffrirà il benigno Leggitore, ch'io qui la riporti; onde ne dia egli disappassionato giudizio.

Del piacere, che V. S. Illustriss. avrebbe in sentire il mio giudizio sul modo di verificarsi la esistenza della Verginità in una Donna, allorquando stuprata si pretenda, e così li precisi diagnostici della Pederastia, cioè del nefando delitto, commesso nei Ragazzi, o Giovannastri, mi reco a sommo onore di soddisfarla in qualche maniera; persuaso, peraltro, che qualunque sia la mia sentenza, stimata verrà di poco momento, per esser questo un punto, troppo difficile ad istabilirsi con fondamento di verità; onde confusi si sieno, nel diffondersi in tale Materia, più e più riguardevoli nostri Maestri Medico-Legali, di ogni Regione e Tempo, Lei ben noti, ed il tutto diggià comunemente manifesto.

Cheche io ne sia per dire, mentre adempio alla sorte di servirla; onde al possibile possa Ella la delicata sua Coscienza assicurare, e quanto sia possibile, accertare, in sì fatte circostanze, il dilei giudicare, la prego far uso di un cortese, amichevole compatimento, unitamente all'alto suo discernimento, che lo fa spiccare, in una Età così fresca, con non ordinaria ammirazione, nel qual atto coi più vivi sentimenti di ve-

va stima , di dovuta riconoscenza , e di costante affetto , passo inalterabilmente a rasserarmi.

Dovrei anche trascrivere la Prefazione, che ai Paragrafi precede, nonchè le scritturali sentenze, poste sul dorso del Frontespizio, per fare scorgere viemaggiormente quanto io sia castigato, e circospetto nello scrivere, e nel pensare; così, per quale assoluto, preciso motivo diffuso mi sia, tessendo tanti Paragrafi; rimettendo alla riflessione dei Letterati, ed affennati Professori il favellarne indi con libertà. Avanziamoci nelle accuse.

L'Argomento che in esso si tratta è già stato abbastanza maneggiato da varj Autori, e quello che è più lodevole da Scrittori Latini.

Bravi, dottissimi suggerimenti dei Signori Efemeristi! A me egli è nota ugualmente tale verità, ed è, che, dopo degli Arabi, li Greci, e quindi i Latini, hanno sì fatto argomento trattato, intorno alla scientifica; piucchè alla pratica; ma altrettanto è indubitabile, che tali Opere, con difficoltà pervengono nelle Mani delle Levatrici, e moltomeno in quelle de' volgari Cirufici, degenti nelle Provincie, e che, pervenute, non sono in veduta diognuno: Laonde, avendo io maneggiata dessa faccenda, in forma, che a tutti pervenga, senza scolastiche interpreta-

zioni, a profitto de' Principianti nella Medicina, nella Chirurgia, o nella assoluta facoltà Ostetricia, così di altri studiosi, che non ne godono una sufficiente notizia, e che non possono agiatamente discorrere del paro, qualora letto, o studiato non abbiano, su di questa Materia, più di un Trattato, in linguaggio de' Dotti, e soprattutto straniero, sarà egli peravventura stato il mio contegno un ardimento temerario, e degno di una sì aspra, inudita Riprensione; ancorchè, da quei *grandi lumi delle Scienze* si volesse sostenere, che, in istamparsi, vi fosse stato il mio consentimento? Passiam oltre.

Certe notizie criminali sono necessarie per regola de' Giudici, ma lo scriverle, e molto più il ripeterle in lingua volgare è sempre cosa imprudente, non dovendo esse diventar comuni agl'ignoranti, e molto meno alle donne, e ai giovani che possono abusarne.

Ciò si riduce a un Dilemma. O questa ricerca è stata di un Regio, rispettabile Ministro, ne' Presidj di Toscana, o tale non è stata. Se utile sia riuscita il ricercarla, per meglio proferire il giudizio, sarà parimente stata lodevole il rendere questa utilità universale, specialmente, non dico per tutta la nostra vaga Italia, ma per questo popoloso Regno, in cui, per quello, che, da giorno in giorno, si rileva da' Processi, appare che
di

di sì fatta circostanza la maggior parte, per non dir quasi tutte le Mammane, e gli indidati Cirufici, affai poco ne sappiano. Non è dunque da recarsi in dubbio l'utile della mia Scrittura, per essersi nella medesima, a chiara, inconcussa veduta, appalesate certe supposizioni, e la essenza del quisito, ad evidenza dimostrato, e non già a caso, ed alla cieca, o con sofismi: vale a dire non ispregevoli, ma comendevoli, per le adotte ragioni; ricavandosi maggior quiete di pria, su di tale proposito nè Tribunali: locchè se siegua, perchè dovrò io venirne sì aspramente riconvenuto?

Ecco la ragione per cui i savj Vescovi non lasciano stampare nelle loro Diocesi certi libri di casi morali se non in lingua latina. Volesse Iddio, che di questi pure si distruggessero tutti i superflui.

Il tenere, per superflui, varj Libri di casi morali, egli è un favellare poco meno, che da Acatolico; non badandosi al tempo, o al perchè ciò sia accaduto, per le critiche circostanze, in cui talvolta la nostra Santa Chiesa si è ritrovata. E poi di sì fatta seria faccenda, nè io, nè i Signori riprovatori siamo Giudici competenti: sicchè al Sommo Pontefice, Vicario di Cristo in terra, rimetterli deggia, e quanto Egli conchiude venerare, per punto assoluto, e non diversamente scriverli conviene; merceche, volendosi sforzare

li Teologi; con quelle loro infinite distinzioni ed eccezioni, di chiarire, e stabilire la espressa, disgustosa Materia, lo incolto Popolo, e moltomeno le Donne, e i Giovanetti abusar ne possono, e formare erronee Coscienze. All' incontro il mio Argomento diversifica dimolto; ed ecco che nello scriverlo nella propria lingua naturale, stata ella è, e farà cosa plausibile, se non per altra ragione, almeno perchè qui in occasione di Deflorate, Incinte o Puerpere, sul principio si commette la ricognizione, in particolare nelle Provincie, alle Ostetrici, ed a Barbierotti, ma entrambi con usurpato carattere, quelle di Dotte, e questi di approvati Professori, i quali appena fanno formare il proprio nome, dalche soventemente si vede, per la loro debenaggine, e sciocchezza, l'onore della Pudicizia, e della verace Castità contaminato, e, per converso, l'astuta femmina trionfante, malgrado le sue laidezze. Sembra dunque convenevole lo scrivere, su di ciò, con linguaggio comune; oltre di che, se la richiesta fummi presentata dall' Amico nella italiana favella, eseguendola diversamente, con ragione si avrebbe potuto dire di aver fatto il particolare, lo Ipocrito, e Uomo di Cattedra; quantunque la Scuola, e la Cattedra non facciano il Professore, ma bensì la Sperienza, e le costanti Osservazioni; nè questo egli è di mio capriccio lo esporlo, ma sentimento del nostro Ipocrate. Sentiamo perciò com'esso

esso si spieghi: Neque ad rem pertinere, quomodo, sed quid optime digeratur, sive hac de causa concoctio intercidat, sive de illa; & si ve concoctio sit illa, sive tantum digestio. Neque querendum esse, quomodo spiremus, sed, quid gravem tardumque spiritum expediat: neque, quid venas moveat; Sed, quid quaeque motus genera significant. Hec autem cognosci experimentis. Et in omnibus ejusmodi cogitationibus in utramque partem differi posse. Itaque ingenium & facundiam vincere: morbos autem, non eloquentia, sed remediis curari. Quae si quis elinguis usu discreta bene norit, hunc aliquanto majorem medicum futurum, quam si sine usu linguam suam excoluerit (a).

Non ci scostiamo dalla indicata rampogna.

L'Autore del presente scovrimento della Purdizija pare che abbia cercato di raffinare la perspicuità del suo argomento, giacchè ve ne sono alcuni pezzi, che dall'eleganza in poi sembrano dettati da quello immondo Toscano, che fu ridicolamente nominato Flagello de' Principi.

O quì si che il veleno va ferpegiando. In buona pace perciò di grazia. Come, e quando mai dalla mia botca, o dalla mia penna

B 3 uscì

(a) Aurelio Cornelio Celso de Medicina, lib. 1. Prefat. n. XXI. pag. 10. m.

uscì cosa, toccante il Regio Diritto, ovvero opposta ai Sagrosanti Dettami della nostra Chiesa Appostolica Romana? *Pietro Bucci*, o sia *Aretino* pel dilui fervido ingegno, e per la Libertà e Maldicenza, che usò nello scrivere, giunse a conseguire da molti il titolo di Divino, e di Flagello de' Principi; ma io, di tardo moto, difficilmente mi altero, e per la Vita solitaria, che meno, scanco ogni occasione d'inquietarmi: Sola mia cura facendo lo adempiere alla contratta obbligazione di servire Spedali, Monisterj, e gl'Individui della Regal Casa e Famiglia; nel qual esercizio purtroppo mi sono trovato al cimento di non avermi potuto dispensare dallo inveire, giusta un onorato Professore, contro di certi Pseudo Medico Cirusfici, che in oggi, piucchemai, con esagerazioni, ed imposture vanno ingannando il Pubblico, ed in tale occasione altro non ho fatto, fennon ripetere quanto ne dissero *Paolo Grifignani* (a) *Zefiriele Tommaso Bovio* (b).
Gio-

(a) In *Aphor. Hippocratis expositio lib. 1. v. 49. fol. 2. m.*

(b) *Il Fulmine contra de' Medici putativi Rationali; e Melampigo, ovvero confusione de' Medici sofisti, che s' intitolaro Rationali; e Flagello contro de' Medici communi detti Rationali.*

Giovanni Freitag (a) Giralamo Bardi (b) Giacomo Primarosi (c) Scipione Mercurj (d) Raffaello Carrara (e) Costantino Belli (f) Giuseppe Schiffman (g) Giovanbatista Verri (h) Giovangiaco Lavagna (i) Bonaventura Tondi (k) Sempronio Gracchi (l) Francesco Boselli (m) M. N. (n) Gaetano Fremigliozzi (o) Federico Gualdi (p) Matteo Giorgi (q) Tommaso Brown (r) Ludovico Viti (s) Lionarda di Capoa

B 4

-
- (a) *Noctes Medicae sive de Abusu Medicinæ, Tractatus.*
 - (b) *Medicus Politico Catholicus.*
 - (c) *De Vulgi Errorib. in Medicina.*
 - (d) *Degli Errori popolari d' Italia.*
 - (e) *Le confusioni de' Medici.*
 - (f) *I Medici alla censura.*
 - (g) *Corpus Juris Medicinalis.*
 - (h) *Sanitatis Prodromus.*
 - (i) *Il corriere straordinario spedito da Parnaso.*
 - (k) *Aforismi di Morte, in Ricette di Medico, ovvero i Languori della Natura, accresciuti dall' Arte.*
 - (l) *Medicus hujus seculi, sive Herma.*
 - (m) *Amaltheum Medico-Politicum.*
 - (n) *Il Galenista confuso. In Venezia appresso Giangiaco Hertz 1697.*
 - (o) *Nuova Staffetta da Parnasso circa gli affari della Medicina.*
 - (p) *La Critica della Morte ovvero l' Apologia della vita.*
 - (q) *Dell' Arte piccola di Medicare ovvero della Ragione, e della Temerità in Medicina.*
 - (r) *The Works of Physick late of Nerwich.*
 - (s) *Chi cerca trova, Dialoghi.*

24
 poa (a) Antonfrancesco Bertini (b) Costantino Gatta (c) Carlo Prudente (d) Benedetto Girolamo Feyoo (e) Carlo Giannella (f) Giuseppe Gazola (g) Giovanfrancesco de Bartolomeis (h) S. A. D. Tissot & C. (i). A tante pruove va ad ismentirsi quanto con sì grande spirito mi si indossa indiscretamente nelle *Efemeridi di Roma*; mascherandosi il vero, a faccia scoperta.

Bisogna che il N. A. abbia trovati nel suo paese ostacoli nella pubblicazione di questo Opuscolo, giacchè porta la data di Lucca, e la Stampa certamente non è Lucchese. I nascondigli in materia di Stampe sono sempre indizi, che la cosa non è netta.

Anche questo è un capo d'opera. Uopo egli è dire che del tutto siano particolari li Caratteri, e la Carta, che usano gli stampato-

-
- (a) *Del Parere*, Tomi due.
 - (b) *La Falsità scoperta*.
 - (c) *Il Trionfo della Medicina*.
 - (d) *La verità inorpellata de' mali Medici*.
 - (e) *Teatro critico Universale*, Tom. I., discorso V. della Medicina f. m. 97.
 - (f) *Saggio di Medicina Teoretico-Pratica*.
 - (g) *Il Mondo ingannato da falsi Medici, e disingannato*, Discorsi.
 - (h) *Il Mondo s'inganna nella Medicina*.
 - (i) *Avis au Peuple sur la Santé = Memoriale presentato da un Medico Italiano & C.*

patori Lucchesi, e che, per tutto il Mondo, non si possano somigliare. Giunse mai il profondo discernimento di sì accaniti Censeri a penetrare che certo Opuscolo, sotto il Titolo: *Appendice al Tomo III. del Giornale Pisano, o sia Apologia di Carisio Erotilo Trepuncense, con cui si dileguano le imposture denigranti il concetto letterario dell' Abb. Giovanni Cristofaro Amaduzzi, Professore di lingua greca nella Sapienza di Roma, sul particolare della sua Edizione delle cinque Leggi Novelle Teodosiane, e Valentiniane, ingiustamente addentata nel Tom. III. del Giornale Pisano . . In Lucca, 1771. Nella Stamperia di Marescandoli, in 12. . .* Non colà, ma, a riguardo di certo Personaggio, in Napoli fu impresso il famoso libello? Non toccando perciò la mia Scrittura la onestà di chicchessia, e moltomeno il Dogma, o Cosa di stato, non se le avrebbe potuta negare la stampa, ed anzi incontrata avrebbe della distinta approvazione, perchè da me così posta insieme, non per renderla pubblica quì, o altrove, ma unicamente per compiacere, leggendola, il sovrannominato Signor D. Niccolantonio Mezaporta, mio confidentissimo Amico, e nel tempo stesso meglio assicurarlo nel giudicare tale disastroso incontro. Torniam sull'orme della Censura

Che altro possiamo noi dire di quest' opera, giacchè non ci è lecito neppure di dare l'elenco
d' al.

d'alcuni degli articoli in essa contenuti senza macchiare la castità del nostro foglio?

L'Argomento, da me assunto, torno omai a ripetere, non è nuova Materia, per li Professori anziani, e di sapere forniti, ma per li Giovani, e soprattutto per li Giudici, di degna considerazione; onde non venire ingannati dalle comuni Mammane, e dai Barbieri Chirurghi; e finalmente per riconoscimento di osservanza verso dell' Amico, *Affessore in Longone*, giacchè servir dovesse, siccome ha servito, in assolvere, o condannare un Innocente, tenuto per Reo. Se poi coi Paragrafi avvi del rettorico ornamento, ciò da me si fece, per sollevare lo spirito di un Letterato Giureconsulto. Affronte del disdicevole diligiamento, mi basta lo applauso di tutto questo dotto Ministero, e di chi è vero Professore di Chirurgia e di Medicina: di affennati Letterati, e di probi Giudici nei Tribunali provinciali, de' quali ne conservo li favorevoli riscontri di accoglimento. Dunque, se facevasi giustizia alla mia Dissertazione, in appalesando l' Autore, era un macchiare quel grand' Efemerido foglio di Castità?

Limittiamoci dunque (continovano egli) ad ammirare la profonda scienza Afroditico-Legale dell' A. ed a consigliarlo a non iscrivere più simili edificanti argomenti che nella lingua dei dotti, la quale dovrebbe pur esser domini

anche a lui, e se fatti riflessione al gran numero delle Accademie alle quali è ascritto.

Non avrei, qui rispondo, sognato giammai, anzichè creduto, di udire da Signori di cognizione, cotanto eccelsa, un simile sproposito; mentre erasi da persuadere di possedere anch' io qualche sufficienza nell' esercizio delle lingue morte, e se non per altro riflesso, riguardo almen alla innegabile mia, da più anni, aggregazione alle divise, rispettabili Accademie, e corrispondenza con più Illustri. Oltramontani. Se in quella contenuto mi fossi, rapporto a Faccenda cotanto seria ed interessante, solamente ai dotti renduta sarebbe intelligibile, e rimasto sarebbe il rimanente de' cittadini nel bujo, e nella ambiguità.

Volgari, volgarissimi gli effetti delle vere cagioni negli Stuprati, giova lo dimostrare e spiegare, per Norma, e Cautela delle Illustri Famiglie, tal fiata malignamente incolpate, e per quiete ne' Paesi, e maggiore intendimento delle Ostetrici; giacchè sia universalmente noto, che il loro Mestiero, per mera pratica, esercitano, e delle quali, quantunque ne sian nati, e si odano tuttavia dei fatti luttuosi, il sentimento, in Giudizio, vale, quanto quello di Salomone.

Parecchi Autori, sopra di sì fatta circostanza, hanno scritto in diversi dialetti municipali, ommettendo gli Arabi, i Greci, e
i La-

i Latini, come, tra noi, Girolamo, ossia Scipione Mercurj Medico Filosofo e Cittadino Romano (a) Filippo Mastieri, Primo Chirurgo del Gran Ospedale di Padova (b) Sebastiano Melli, rinomato Cirurco in Venezia (c) Pierpaolo Tanaron, Celebre Chirurgo del Regimento Reale Toscano (d) &c.; senza che, sinqui, alcuno avuto abbia l'ardimento di far con essi loro il faccente Correttore; e biasimarli. Nel mio scrivere, avessi io forse atterrati i libri Sagri, ovvero commessa qualche esecrabile ribalderia?

Avanti: entriamo nel meglio.

Egli ne ha cortesemente dato il catalogo alla fine del suo libretto, come ha dato quello ancora delle opere da lui pubblicate, che peraltro sono tutte in lingua volgare.

Ciò è piucchè vero, ed io ne protesto del rincrescimento, che siasi mosso l'Editore Sig. D. Niccolantonio Mezaporta a far men-

zio

(a) *La Comare, o Raccolitrice, divisa in tre libri, da Giovanni Marinello, celebre Medico Veneziano. in Venezia 1713.*

(b) *Il sogno chirurgico. in Padova 1724.*

(c) *La Comare Levatrice istruita nel suo ufizio. in Venezia 1750.*

(d) *L' Ostetricia, ovvero l'Arte di Raccoliere; Paris. Firenze 1768.*

zione delle cose, da me stampate, e delle mie Aggregazioni a molte Univerfitadi, per lomo affetto, verso di me. Ma alla perfine che delitto è egli mai questo? o quale inconveniente si ha nel gran Mondo Letterario apportato? Se nutrissi io del mondano invanimento, potrei far pompa dei Titoli, ed ostentazione della Croce, a larga mano, fin dall'Anno 1749. da Benedetto XIV., nel decimo Anno del suo glorioso Ponteficato, concedutimi; eppure ho sempre avuto in mira di comparire da privato, privatissimo Galantuomo, ed in tai Caratteri ignoto. Gli opuscoli, da me in diversi tempi publicati, per urgenti istanze, non altrimenti, a parere di que' fatirici importuni, non dovea io scriverli in lingua comune. Ah che così fare mi conveniva; ad immitazione della maggior parte dei più celebri Autori, soggiornanti tralle più colte oltramontane Nazioni; quanto, per far conoscere meglio, e far costare a tutti il mio schietto procedere, e della verità le genovine cagioni! Sia, peraltro, come esser si voglia. Qual Legge; qual Prammatica quale imperiale Statuto obbliga, come infamemente si pretende; che le Allegazioni Medico Cirufico Legali, unicamente nella Scolastica scrivere, e trattar si debbano, se vogliono esigere dello gradimento, e dello applauso? Seguitano a dire quei soggettoni delle Efe-meridi.

Sono

Sono sparse per questa opera parole Greche, Ebraiche, Latine &c., ma sia pur benedetta quella, che stà a suo luogo, che è giusta, corretta, ed a proposito collocata. Chi ne avrà il torto? L'A: l'editore, od il correttore o forse tutti e tre del pari?

Dica chi legge se tale stucchevole proposizione non sia un voler fare il Pedante (carattere, da me sin qui taciuto, per la prescrittami modestia, e prudenza, forse forse di troppo superflue), con lo stare sullo esame delle sillabe, e degli accenti. Se il Greco, e l'Ebraico non sia stato, nelle proprie lettere, trascritto, non è così l'Originale, e lo Stampatore più di quelle non avea: che perciò vi sono locate delle lettere false, ma poi spiegate nel vero senso, indicano, fuori di quella, altra dinominazione, la quale dinominazione, o indicazione dimostra altro? Così anche, rapporto alle parole latine, che per essere sentenze, non avrò io, nè ho avuto giammai l'ardimento di fare il Censore o l'Correttore delle opere, e fatiche altrui; mentre, se, per mala sorte, vi sia accaduto qualche sbaglio, io l'ho compatito; e se cosa di buono, me ne sono approfittato.

Chi crederebbe che tutte, e quante le strepitose accuse fossero affolutamente, da capo, a piedi, false, insufficienti ed irragionevoli, in qualunque aspetto si considerino? infatti quanto si è sinqui, con energetico spirito in-

veito

57
vsite da cotali peilanteschi Moderatori di
v Roma, cosa di bene, per il Pubblico si è
riportata, e che disavvantaggio ne incontra la
civile società, nel dimostrare, e non già fi-
losofare, o conghietturare, su di una deter-
minata circostanza, coi principj Medico No-
tomici, e Cirurfici, e Legali, altri inconcussi
argomenti, facile riesca lo definirli pel Reo;
o incolpato Innocente? Li Paragrafi poi, ove
meglio tornavano in acconcio, che siano stati
disposti, viene sempre maggiormente a dimo-
strare come di fretta, ed amichevolmente io
abbia formata la satireggiata scrittura; non
sendo, come protestai, mia intenzione, o
idea di farla escire, per mezzo della stampa,
in veduta, bensì per l'unico, aditato motivo
di servire l'amico, che me ne ripetea le in-
chieste; locchè potrei autenticare con sincere
testimonianze, se impegnato non mi fossi di
ristringermi alla possibile brevità, e perchè
anche con Uomini intendenti, fuori di quel
gran Sinedrio, basta dir poco, ond'essere suf-
ficientemente inteso.

Goda pur della sorte il pieno favore di
tai Gazette il principale, assai noto, Com-
positore, e mi conceda ch'io gli dica, co-
me i difetti, su della mia Dissertazione, an-
zichè pregiudizio, recato mi hanno sommo
decoro; noto facendo, in tal guisa, senza av-
vedersene, che non sono stato, nè farò mai
dello indossatomi carattere, col porre in lu-
minosa comparsa Chi sia, di noi due, che
mila

32
millanti, e si pavoneggi di Titoli Speciosi.
Ma eccoci alle ultime, pompose Bajate

Singolari ci sono parate le ultime linee di questo Catalogo, che sono le seguenti, ma che non faremo il torto all'Autore di crederle dettate da lui medesimo. Tralasciandosi (dic' egli) di notare infiniti estri pei quali l'Autore si è renduto anche chiaro nella Poesia Latina e Toscana.

Ora sì che si batte il chiodo, per il suo verso! Per fare nulladimeno da virtuoso critico, ed esatto rigorista, si avrebbe dovuto almeno riportare qualcheduno delli centinaja, da me stampati poetici componimenti, per molti de' quali ottenni universale applausamento in Messina; in Catania; in Siracusa; in Palermo, ove nel 1764. passai, per Sovrano comando, ad esercitare la speciale mia Litotoma Facoltà, col venire, oltre de' premj ricevuti, aggregato in quelle studiose Accademie. Perciò, per meglio soddisfare, a me, ed ai letterati, il Sig. Fifico Politico riveritissimo, ignudo già dell'intutto di cognizioni Notomiche Cirufiche, mi affegni per grazia, *ubi est acumen tuum? An in mala causa non posses atiter? Sed mala causa te panna loqui coegit, malam vero habere causam ne non te coegit* (a).

No.

(a) S. Agostino. *Contra Faustum*, lib. 16. cap. 26. fol. 213. m.

Negar, per altro, non si può, che ripresi anche vennero i primi nostri luminari. Un Ippocrate da Platone, questi da Aristotile, e costui da Averroè. Sicilio da Sulpizio, Lelio da Varrone, Martino da Tolomeo, Ennio da Orazio, Seneca da Agellio, Ermagora da Cicerone, costui da Porzio, Omero da Caddo, Turno da Drance, Titolivio da Trogo, Virgilio da Menio; &c. ma da altri *Dottori*, e delle vere scienze *Maestri*, e non mica da Gente incolta e satirica; onde mi trovi confuso sempre più, per non giugnere a capire il sufficiente motivo delle sovraindicate frivolezze.

Se mai derivasse il riprendimento dall'avermi veduto alle note Università associato, perchè non riescito a certuni, i quali, addi nostri, si credono di oltrepassare gli Archiatri, per tali tenuti dal volgo sciocco, uopo egli è di procedere, per giungervi, da savio, da dotto, e da esperto Professore, e non già, come registrò *BRUNONE SEIDELI*: *Mundus vult decipi & non rectè judicat; astimat ac commendat medicos ex ocio, luxu & splendore vestium, impudentia, jactantia, scurrilitate in conversatione, ludis & comotationibus, audacia, adulatione, & quoquisque est indoctior, eò ferè est gratiosior (a).*

Se per giuoco siasi fatto lecito di schernirmi, giudichi pure questa inclita Dominante;

C

poi-

(a) *Liber Merb. incrab. causas &c. pag. m. 54. v. 28.*

poichè ad essa, come delle mie azioni pienamente intesa, riverentemente mi sottopongo. Che se poi formisi jattanza, per le distinzioni, che posso vantare, nella universale Facoltà medica, concedutemi da questa luminosa Corte; unitamente all'essere piaciuto al tante volte Sig. D. Niccolantonio Mezaporta citato, di pubblicare quanto lui di me noto era, per esser egli stato, fin dalla sua giovinezza, confidentissimo di nostra casa, e bene affetto ai miei Signori Genitori, Dottor D. Giuseppe Antonio Catani, e D. Angiola Maddalena Bonajuti, non deesi ciò a me ascrivere di vanità, o di superbia, quantunque, in tali occorrenze praticato e permesso: confessando che ogni mio Avanzamento, e qualsivoglia io goda Distinzione, siano un puro effetto dell'altrui generosa bontà.

Lo sbeffare, e motteggiare, indica sempre un mal animo. Quando lo scrivere sopra di una Materia, per la sola verità, egli è non solamente decoroso, ma di maggior peso rende le prove; mentre la civiltà, ed il rispettoso contegno, che sono i principali costitutivi del Uomo di onore, non mai infievoliscono, bensì la ragione avvalorano, *veritas questionibus ventilata clarescit* (a); qualificando insieme la Persona di chi sa far uso de' suoi dettami. Che sia un sommo pregiudizialissimo vizio lo risvegliare coi Morsi e

(a) Ab. D. Pietro Cellense. *Lib. II. Epist. IV.*

con focosi modi le controversie , siccome appunto fatto si scorge da quei *Ill. Sig. Novellisti di Roma* , non v' ha Uomo savio , che pienamente non lo approvi , come che ripugni al Civile , al Politico , ed al Morale : Onore , e Riputazione conseguendosi , non già coll'intrudersi nelle contese , ma col separarsene : *Honor est Homini , qui separat se à contentionibus (a)* . E giacchè non mi riesca di rilevare , per qualunque riflessione io vi faccia , il fondamento della fulminatami satira , giudico tempo omai di così restringermi .

Se sia fermamente indubitabile , siccome voglio confidare di avere , al chiaro Lumè della verità dimostrato , che ciascuna delle Accuse datemi dagli di Roma Efemeristi , divenga , per se stessa , falsa , impropria , ingiusta , e indiscreta ; e ch' eglino similmente non avessero motivo veruno di sì stranamente ingiuriarmi coi fogli loro ; quando l'essere di *Cittadino Romano* , ove , fin dal 1569. sotto del glorioso Pontificato di S. Pio V. ; ascritto venne a tale Cittadinanza il Dottor Niccolantonio Catani Seniore mio Tritavo , riscuotere dovea qualche onesto , urbano riguardo , il perchè forte ragione mi assiste di conchiudere , che tai Gazettieri , in questo affare , sianfi malissimamente regolati : potendo succedere un giorno di far loro meglio nota la mia Condizione , e di far loro altresì

C 2 toc-

(a) *Biblia . Lib. Proverb. cap. 20. v. 3.*

toccar con mano, che non semper Temeritas est felix (a).

Ma piano un po poco! vediamo di riparare un nuovo Colpo, contra d'ogni aspettazione, vibratomi. Leggo su gli Avvisi, sotto il Titolo *Gazzetta Universale Num. 63. Sabato 6. Agosto 1774. pag. 497. al 503. Notizie Letterarie . . . Lucca,*

Sconvrimento della Pudicizia, o sia ricognizione verginale in ambi li sessi, col' indizio, e sagioni dell' infanticidio, Dissertazione Medico-Legale di Alessandro Catani (ci permetta il paziente Lettore di riportare tutti i suoi titoli) Conte Palatino : Cittadino Romano : Cav. Lateranense : Dottore di Filosofia e Medicina : Professore Litotomo ed Oculista : Chirurgo di Corte del Re delle due Sicilie : Socio in XIV. principali Accademie d' Italia, e di Europa (come se l' Europa, e l' Italia fossero due paesi staccati, ed una non includeffe l'altra) Oc. Oc. Oc. Lucca 1774 Per Giuseppe Rocchi.

Non contento l' Autore di avere spiegati nel Frontespizio i suoi titoli, per lasciarci più contenti, sulla fine del libro fa un lungo indice delle Opere, che ha date alla luce, e ci nomina ad una ad una le 14. Accademie, delle quali ci ha fatto sapere che è socio, onde fra le altre impariamo che egli è Pastor Arcade,
Acca-

(a) Titolivio. Dec. 3. lib. 8. fol. m. 199.

Accademico Febeo , Accademico Congesturante , Pericolante , Penetrante , Pastore Etneo , e Pastore Ereino , &c. &c. &c.

Vi sono infiniti libri scritti a bella posta per far ridere la gente , i quali però hanno la disgrazia di non far neppure increspar le gote ai Lettori : ve ne sono altri scritti con tutta la serietà , e ne quali l' autore ha avuto tutt' altro scopo che quello di dilettere , e appunto questi fortunatamente ci fanno smascellare della risa ; tanto è vero che il caso talora ne può più dell' arte . Chiunque darà un occhiata al presente libretto , sentirà che esso è di questi ultimi . Ripoteremo il primo periodo , facendo sapere al Lettore che dura quasi sempre sull' istesso tenore .

Oh quanto mai miseri , e fuordimodo infelici sono eglino coloro , che , divenir potendo altrettanti inimitabili Eroi , poichè di specialissime prerogative dal sommo Creatore arricchiti , per cui della Nobiltà dell' Uomo si movesse a così encomiarlo il Regale Profeta „ Minuisti eum pauld minus ab Angelis , gloria , & honore coronasti eum ; & constituisti eum super opera manuum tuarum . Omnia subjecisti sub pedibus ejus , oves , & boves universas , insuper & pecora campi . Volucres caeli , & Pisces maris , qui perambulant semitas maris „ vivono totalmente immersi nei vizi , affatto non curanti di rendersi mostruosi Centauri ; sicchè tanto poco in esoloro di questo Mostro rimaner soglia nella primiera parte , qual è d' Uomo , onde ampiamente

vi comparisca la seconda, cioè di Cavallo.

Ci fa saper poi come in Ebraico si appelli la Verginità, o Pudicizia (parole che egli prende indifferentemente, come se avessero la stessa significazione) e ne fa i poetici elogj, riportando i versi di Catullo:

Ut flos in septis &c.

e quelli dell' Ariosto:

La verginella è simile alla Rosa &c.

e dopo l' Ariosto citando S. Agostino ci fa sapere che la Virginità perditur etiam desideriiis turpibus. La brevità, e la decenza non ci permettono di riferire tutto quello che potrebbe divertire i curiosi, ma gl' invitiamo a dargli una scorsa. Tutto il resto non contiene nulla di nuovo. Vi è una descrizione anatomica delle parti sottoposte al suo esame, descrizione ricavata da qualunque libercolo anatomico, e finalmente da tutte le osservazioni, e pretese prove della sua proposizione non se ne può dedurre che equivoche conseguenze, le quali ci lasciano negli stessi dubbj di prima.

Rimettendomi perciò in Carriera di difesa dai replicati latrati, quai da me chiaramente si comprendono analoghi ai finquì descritti, ed urtati: astener non mi posso dal dire come, qualora certi Letteratucci, si trovano in ozio, giusta quanto suole disovente accadere, si pongono a fare da Novellisti; Satirizzando chi
lo-

30
loro cade in capriccio di diffamare. Poco di capitale abbisognano costoro; il tutto restringendosi ad una naturale presunzione, con una buona dose d'atrabile; che occultato il Nome proprio de' Maldicenti, sicuro renda il loro dettrarre, e che scoperti in mille guise diformemente zoppicarebbono.

Tuttavia, senza saperli svelatamente chi siano, dallo indoveroso, spreggevole contegno si giunge a far idea del loro spirito; giacchè troppo poca sia la stima, che tai Sig. Gazettieri fanno delle vere dimostrazioni, e delle costanti Medico Notomiche Cerusiche osservazioni, nonche delle legali Decisioni, da me, con ogni schiettezza addotte, nel richiestomi sentimento, fu dei certi, non equivoci segni della esistente verginità, in ambi li stessi.

Qual mai maggior lusinga della vostra riveritissimi Signori, che, in usando modi autorevoli, e magistrati, v'ideate di far credere per vere le false vostre esagerazioni, siccome appunto, nel su indicato vostro volante foglio Num. 63., con soprassina Arte, ad iscreditare i miei Opuscoli vi accingeste, sì barbaramente; sperando che i provetti Professori dell'una, e dell'altra facoltà non giungano a conoscere patentemente, come, sotto il manto della non curanza, e con aria senatoria, una assai manifesta jattanza, ed un'infita Maldicenza voi nutriate nell'animo, suordimodo spogliato di qualche riserva delle

persone , che vi ponete a lacerare . Che sia così , dalla serie de' vostri colpi eccolo dimostrato .

Che l' *Italia* , e l' *Europa* non siano *due Regioni staccate* , siccome pare dimostri quel mio frontespizio , da voi rimproverato , condonate il mio giusto sfogo , ella è una solennissima bajata , senza dirla ridicola , posciacchè , fin dai Bamboli , si sappia , che l' una l' altra inchiede ; ma perchè la Germania , ed altri oltramontani Paesi non hanno affatto a che fare colla nostra scarpa , il dividerle dunque sarà egli divenuto un gravissimo peccato , onde deggia passare a ravvedermene nel Santoficio .

Se le indicate *Società* , in cui vengo ascritto , ai vostri purgatissimi occhi si rendono derisorie , anche a me da qualche tempo in quà , cagionò dello stupore quella specialmente de' *Congetturanti* , per udire il Segretario di essa in esilio , e non curante di più richiami il Principe di quella neonata *Assemblea* . Vivono nulladimeno più Coaccademici e Socii , non Pedanti , Salimbanchi , parabolani Raggiratori , i quali sono degni Dottori , eleganti Maestri , esperti Professori , e veri Letterati , pronti a far urto nelle virtuose giuste Contese , a chicchessia oppugnatore .

Dei *Libri* , che voi dite *scritti* da me , alcuni *a bella posta* , altri *con tutta serietà* , si vede che unicamente il Frontespizio letto avete , e se forse più oltre , affatto non è stato

capite il loro contenuto. Non dee recare per-
ciò meraviglia, che ne facciano delle risate
gli Sciotti e gl' Impostori ; ma gli Uomini
virtuosi non si appagano delle vostre disap-
provazioni, e biasimando l' indoveroso, inur-
bano favellare, si appoggiano alla real essenza
de' fatti, e le fanno scudo di giustizia; il per-
chè di tutti, e quanti i miei opuscoli nem-
meno uno n'è rimasto; che se non siano per
dilettare chi gli ha letti, a me basta che sia-
no riesciti di gradimento, ed abbiano riporta-
ti degli Encomj, non da certi Pastori del
Presèpio, ma dai primarj Professori di Medi-
cina, di Notomia, di Chirurgia, e nelle ve-
re scienze versati; di che, desiderandosi le af-
fertive, ne esporrò prontamente un non ma-
giore Catalogo.

Egli è falso, falsissimo che il primo perio-
do dell' ultima mia stampa da capo appie,
contenga delle Massime scandalose, turpi Mot-
ti, e Descrizioni oscene; ma bensì Riflessioni
pel vero Cattolico, onorato Cittadino, ed in
conseguenza opposte a quei libri, dalle Signo-
rie vostre esaltati, di laidezze cospersi, che
ridondano ad una indecente lubricità, e pro-
stituzioni, praticate dai Popoli, abbandonati
alla corruzione del proprio cuore; col ridur-
re gli esempj in teoremi morali, e adoperan-
do ogni sforzo, per far passare tal genere di
corruzione, per fonte di privata, e pubblica
felicità. Qual dettame è egli mai cotesto, che
si dilagare sin l'ombra medesima del Pudore?

Chechè se ne voglia, passo a dire che quella forrisione, che tai Gazzettieri fanno delle mie cosucce, vieppiù ragiona nausea in chi ha fior di senno, per vedere farsi da esoloro cardine della tessuta satira il non averlo spiegata la distinzione tra la *Verginità*, e la *Pudicizia*; quando, torno a protestare, come non era affatto mia intenzione di render pubblico, colle stampe, quanto confidenzialmente scritto io avea al Sig. D. *Niccolantonio Mezaporta*, omisi perciò ogni scolastica definizione, ed in Ebraico unicamente mi servii di dinominare il più alludente a quella, che a questa; non sembrando pertanto un sì fatto semplice contegno, delitto irremissibile, a fronte delle malguidate imposture vostre.

Che gli *Elogi* della Pudicizia, proferiti da *Catullo* e dall' *Ariosto*, ch'io trascrissi, non vi suonino, e siano tenuti costì, per frivolezze, ne vado già appieno persuaso; sendo le vostre Pulcelle, più delle Matrone, sagaci, e libere nel abbandonarsi all' altrui disposizione, e che in somma oggidì da pochi si faccia conto, e s'intenda il *Monitorio Virginiae perditur etiam desideris turpibus*, per l'abuso del libertinaggio, sostenendosi qualmente il Pudore sia una invenzione dell' Amore, e di una raffinata voluttà, impegnandovi a sgomberarlo dal debil sesso. Il tenerli in pregio questi Scrittori, i quali asserirono che 'l culto de' Tempj di Venere e di *Astarte* sia un oggetto degno della umana ammirazione, e

capace di consolarci nelle miserie di nostra vita; ideandosi così di potere ridur il Mondo, quale, secondo il parere dei pretesi vostri Letteratuzzi, fu egli, nella primiera sua origine, un Bosco di fiere selvagge, tutte in guerra, ed alla propria preda soltanto anelanti.

Quindi, ad onta di tutta quella gran luce, che sparfa, a giorni nostri, veggiamo sopra la Repubblica delle lettere, si lagnano, a buona equità, gli Uomini di miglior senso, non altrimenti di quanto, a tempi suoi, l'Oratore Romano sciamasse: *Oppressi jam sumus opinionibus non modo vulgi, verum etiam hominum leviter eruditorum, qui quae complecti tota nequeunt, haec facilius divulgant, & quasi discerpta contrahant, & qui tanquam ab animo Corpus, sic a sentiis verba sejungunt, quorum sine interitu fieri neutrum potest* (a). Fra quanti però comparvero nel Mondo strani divisamenti, non dirò solamente il più empio, e malvaggio, ma il più stolto, e brutale; egli è quello di spargere imposture sopra la verità de' fatti, e particolarmente sopra de' casi innegabili, quai si veggono ne' miei libercoli, con tutta ingenuità rappresentati.

Il

(a) Cicerone. *De oratore*, lib. 3. ad Q. Fratrem pag. 123. m.

Il paradosso, a verità, si chiara, contrario, non è che parto di una Mente inferma e delirante; giunta, per impeto di furore, a mirare alterati tutti gli oggetti, ed a confondere le idee, più semplici e luminose; su di che si deduce che, Chi dice niente significare i miei, sinquì stampati opuscoli, o lo fa, per Ignoranza, o ne parla per Malizia. Per Ignoranza, non distinguendo il tutto dallo angolare; e vale a dire coll'immaginarsi, ch'io operi alla cieca, a capriccio, ovvero per un puro Accidente. Per Malizia, mostrandosi sprezzatore del ben fare, e smotteggiatore delle altrui onorate azioni.

Per sacrificare ai vivi, ne' tempi presenti, non si incensano più i Morti, e si alzano Piramidi a certi Praticanti, per non dire Ciarlatani, con ischernò dei veri Professori. Se pria di ditagliare altrui, ci specchiasimo in quel *Nolite judicare secundum faciem; sed justum Judicium judicate* (a), non così facilmente si, travvederebbe, nel sentenziare.

Venghiamo alle corte: le vostre Gazzette e Notizie, unicamente vanno per le mani de' vagabondi, degli oziosi, e della ciurma popolare. La mia stima, per altro, nulla rileva dalla vostra Maldicenza, per mancare forza di emulazione ai miei mor-
da-

(a) Bibia. Evang. S. Johan. cap. VII. v. 24.

daci Competitori; onde guadagnarfi quel concetto, che direttamente si ottiene, operando con giudizio, e con esattezza, specialmente nelle Cure più disagiose. Il mezzo è stato questo, il quale mi ha fatta strada agli Onori, alla Gloria, e che forse risulta di crepacuore a qualcheduno; balzati, non si fa se dalla sorte a Posti riguardevoli, ai quali i nostri primi Maestri avrebbero la ripugnanza di alzarvi l'occhi; ond'è che di sovente insorgano dei notabili disordini nelle cure de' Morbi, da loro intraprese, sul motivo incontrastabile di essersi incaminati Costoro, per lo intricato sentiero delle Opinioni, e del Raziocinio, nonche nei delirj d'Invenzione; munite di quella Autorità soltanto, la quale nasce dalla precisa ostinazione di Chi le propone, e non giammai dalla clinica Pratica: sicchè, favellasi ingenuamente, qual verrà apprezzato, come il più utile, e 'l più accettabile Professore? Chi può non isorgere di esser quello perappunto, il quale più strettamente colla indicata Sperienza si unisce, e che sana con minori lusinghe?

Comeche tale sia il mio Metodo di operare, perciò animosamente invito i saggi a dare una scorsa ai Libri di Chirurgia, da me pubblicati, col mezzo de' Torchi, per indi, ritrovatovi quello accogliamento, che fa sperarmi il nobile loro Carattere, smentire colui, che mi tende insidie, e facilmente mi odia, in riguardo della mia Ingenuità;
Di-

Disinteresse, e Costanza, e va trascinando il modo di disturbarmi, con iniqui mezzi. *Ma quid opus est longa disputatione; ubi rerum adsunt testimonia, exulent ratiocinia* (a).

Finiamola. Come mai non vi vergognate di proferire sì francamente, che tutto il resto della bersagliata Scrittura su dei segni della Verginità, non contenga veruna cosa di nuovo? I libri uopo è egli di leggerli con attenzione, e non già spolverarli, per ben capire come contenersi, e non correre alla cieca in porre alla Berlina gli altrui Componimenti, e pubblicare svelatamente, per una jattanza di Astio quei pareri di Uomini prudenti e dabbene.

Vano imaginator d'ombra e di Fole

A chi rubbasti i Colpi? e donde hai tolto

La sofistica scherma, e da quai scuole! (b)

Quanto scritto ritrovasi nel cennato mio Opuscolo, grazie al Cielo, sento dai veritieri, principali Professori dell' una, e dell' altra Facoltà, che presso di altri Libri Medico Legali, non si legga così unito, e con tan-

(a) Federico Hoffmanno. *Dissert. de Pot. Diab. in corpore* f. 124. m.

(b) Cesare Caporale. *Ossequ. di Mecenate part. 2.* pag. 36. m.

tanta chiara distinzione il Trattato di sì ardua Materia.

Se le Riflessioni dunque, le Osservazioni, e le Pruove insieme, da me addotte, colla scorta delle Autoritadi dei più chiari, esperti Dottori non vi paja che bastevoli sieno a sostenere le da me, già stabilite, medico legali Proposizioni, onde toglierne ogni dubbiezza, ed una ferma, certa, inconcussa Decisione dedurre; spianando altresì equivoche conseguenze, non il fano apportato discorso, ma persuadervi converrà dire un ostinato Capriccio.

Le Scienze tutte, e le belle Arti ci mostrano, che in ogni Secolo, locchè è vero, vi sia stata della diversità di sentenze in coloro, che le trattarono; e quelle, non di rado bizzarre cotanto e strane, che duriam fatica a non crederci ingannati da quelli, che le raccontano: ma il fatto si è, che qualora giunga taluno ad essere sì intrepido, che nè la Ragione, nè la Sperienza, nè l'Autorità, lo vadano a persuadere ed a rimovere; dà costui a divedere di essere, anzichè Uomo di sapere, un forsennato pazzo.

Cessi, cessi in avvenire d'interloquire, e fare il sufficiente Chi su di tale circostanza nemmeno intende la Corteccia. Se le mie ragionate pruove sembrano equivoche, come si disse, onde rimangano ne' dubbj tutti e singoli i dinominati Signori Gazettieri, in questa mia dichiarazione, ad evidenza si dovrà

vrà sostenere non esser eglino , nè Circonfetti pratici , nè Notomici accorti , nè Connasdroni di fondamento forniti , nè detti Leggisti ; ma meri Cartacei , non che profontuosi Fanatici .

Meraviglia non è che del Mondo tiranna sia sempre stata , e sia piuchemai in oggi la Ignoranza , percui la stessa più illuminata virtù condannata si vegga a servirla ; poichè l'impero di costei è egli così vasto ed esteso , ondè fuori della di lei giurisdizione , non trovisi quasi luogo , ove sottrarsi , con qualche indipendenza dalla sua dominante tirannia .

Vi sono dei fanatici , i quali pretendono di essere soli in qualche prerogativa della persona , o dell'animo , e che si dichiarano apertamente contra tutti Coloro , che prendono di mira , senza neppure conoscerli . Così accade a me di presente , che non conosciuto mi trovo da più lati maltrattato . Ma siccome le ingiontemi opposizioni di chi si pose a trinciarmi niente affatto contengano di sussistenza , perciò servano , per far ridere i letterati , e divertire gli uguali : sicchè tutti gli Uomini di purgata mente declamino contra la indoffatami figura , e carattere , ed io medesimo finalmente son giunto a persuadermi donde dipendano si accaniti inurbani Colpi , ma *scinditur incertum studia incontraria vulgus* .

Sendo così , io sono piuchè contento , nè
al.

altro desiderio, per la mia rilevazione; sapendo per certo che dagli uomini savj, ed amatori della rettitudine accordato venga, che l'ingiuria, ingiustamente fatta, non mai a chi la riceve, ma a chi la inferisce, di aggravio e di pregiudizio diviene; mentre è pur troppo in arbitrio di chicchessia, qualora ne abbia Cuore, di fare un affronto ad un Galantuomo, il quale sarà sempre compatito, ed ammirato nella sua sofferenza, e l'offensore dileggiato, ed abborrito.

Non siam Noi, che giudicar ci dobbiamo da noi medesimi, e che delle nostre cose dar possiamo assoluto e capriccioso il parere, operando a seconda dei nostri stravolti fini; ma è il Pubblico, che ne giudica, senza la nostra passione, e con tutto rigore e severità ne decide. Mi basta perciò che 'l mio opuscolo abbia trovato un pieno accoglimento in Italia e fuori benanche, da' Maestri, e Professori della universale Facoltà Medica e Chirurgica, dei quali non accenno gli umanissimi riscontri, per non farmi credere di troppo ampolloso, ed amante di vanagloria.

A riguardo di una onesta circospezione, astenuto mi sono dallo scrivere qualche altra cosa, che farebbemi caduta in acconcio, sulla mira soltanto di manifestare quelle opportune, e giuste ragioni, per formare una civile, ed onorata difesa, avvegnachè da tutte le Leggi permessa, non pretendendo veruna di esse di doverci rendere, quai Marmi, stupidi,

50
di, ed insensibili, ma obbligandoci anzi a sostenere, e difendere l'Onore nostro, con rigettarle, senza superchieria. Non credano però li Signori indicati *Gazettieri* di ottenere da tutti una tale moderazione; sendo facile il provare in questi cimenti più acerbo risentimento; non trascurandosi da chiunque vive su questa Terra quel provido ammaestramento

*SPARGE PIE SEMEN: DOMINUS TIBI
DONET UT ISTA,*

*ÆTERNOS FRUCTUS, ÆTERNUM LUMEN
HABEBIS.*

*VITAM INCORRUPTAM, CUM CUNCTOS
ARGUET IGNE.*

*OMNIA NAM PURGANS MOLEM CON-
VERTET IN UNAM:*

*CÆLUM CONVOLVET, TELLURIS OPER-
TA RECLUDET:*

*MANES IN VITAM, FATORUM LEGE
SOLUTA,*

*ET LETHI STIMULIS, AD JUDICIUM-
QUE VOCABIT;*

*JUDICET UT TANDEM MORES PRA-
VOSQUE PIOSQUE.*
